

reni africani, va da una parte compatto. Esso lo fa per il bene nostro.

Infatti il Baratiere avverte che quei terreni saranno concessi « a famiglie coloniali italiane, isolate o riunite in società ». Meno male! Anzi, chissà che egli, provvidamente, non intenda, colle concessioni a famiglie riunite in società, di fare degli esperimenti di socialismo? Allegrì, o contadini d'Italia, su su, o peggiori! I signori hanno smunto, ma hanno anche rimediato al male; è il loro governo che ve lo dice. D'ora innanzi non si va più in America a soffrire la fame; si va in Africa a godere la vita.

C'è però un guaio. Le famiglie, scrive il Baratiere, « si rechino nella colonia e si impiantino a proprie spese sui terreni loro concessi ». Una bagattella!

Andare fin là « a proprie spese », portar un po' di mobilia, gli arnesi del mestiere, il bestiame, e, quasi non bastasse, arrivati sul luogo, fabbricarsi la casa e mantenersi col proprio fino al primo raccolto (e tuttocosto sempre a proprie spese); questi ed altri piccoli aggravi dovrà sopportare chi vuol avere in concessione i terreni « indemandati » della colonia. Il Baratiere fa il conto che ci vogliono da 2500 a 3500 lire per la sola spesa d'impianto.

Che burlone quel Baratiere! Dove sono in Italia le famiglie dei contadini che hanno la possibilità di spendere le tre o le quattro mila lire? Ma allora non si muoverebbero da casa, in cerca d'un tozzo di pane! Il Baratiere, come si vede, vuol fondare una colonia di signori.

Il peggio è che le famiglie, ammesse alle « concessioni » del governatore Baratiere, godrebbero dei terreni solamente « per venti anni ». Ossia, dovrebbero avere sul gobbo tutte le spese d'impianto, avrebbero a sudare sette camicie per dissodare le terre; e poi, sul più bello il governo darebbe ad esse licenza.

Perché le famiglie diventino proprietarie, è necessario che paghino una somma che può salire per quest'anno fino a cinquanta lire per ettaro e che in seguito verrà determinata da un'apposita commissione. Affarioni d'oro... per il governo!

È sempre così. Si promettono mari e monti per il sollievo della classe proletaria, ma allo stringere dei nodi tutto si risolve in una bolla di sapone.

E i poveri lavoratori, eternamente illusi ed ingannati, rimangono col danno e con le belfe per giunta. Ciò che dimostra ancora una volta che è vana speranza attendere i miglioramenti dal buon cuore della classe privilegiata, e che i diritti non si ricevono in regalo, ma vogliono essere conquistati da quegli stessi che vi hanno interesse.

Ma le terre dell'Eritrea chi le gode dunque? Oh, non diamocene pensiero, che il governo vi ha provveduto.

Le concessioni si fanno, per modo di dire, alle famiglie coloniali italiane, e si fanno sul serio « a società, istituti o capitalisti che intendano intraprendere colture di prodotti tropicali od allevamento di bestiame ». Altro che il miglioramento dei lavoratori!

In certi casi però si fa obbligo alle società ed ai capitalisti di stendere i contratti in guisa che « i terreni possano passare, dopo un tempo da determinare e secondo condizioni da stabilire, in proprietà diretta alle famiglie » colà trasportate per la lavorazione della terra.

Sicuramente ciò non avverrà mai. Il « tempo da determinare » e le « condizioni da stabilire », perché i terreni « passano » (non dice « debbano ») passare in proprietà alle famiglie, sono frasi molto chiare che hanno questo solo significato. Racchiudono delle promesse per allettare i contadini a recarsi nella colonia, alle dipendenze d'un capitalista o d'una società di capitalisti; e quelle promesse non saranno mai mantenute, né mancherà il pretesto.

La conclusione è una sola e dolorosa. Si buttano via dei milioni, levati di tasca ai contribuenti, per occupare con la forza la proprietà altrui. I patrioti della nuova

Italia (il Baratiere è un superstito dei mille di Marsala) vanno, per amor di patria, a molestare un popolo geloso della sua indipendenza. I nostri denari servono per compiere atti di barbarie e per accrescere le proprietà dei capitalisti italiani.

Abbiamo una quantità di terre incolte in Italia e andiamo a colonizzare le terre africane: perché queste sono roba d'altri e le terre italiane appartengono ai nostri latifondisti, che ci hanno più interesse (a quanto pare) a tener a pascolo i loro poderi, anziché spendere per farli coltivare. Che importa ad essi che ci sia della gente che soffre, perché non trova lavoro?

Colla colonizzazione dell'Eritrea si rimedia a un male. La borghesia si lamenta da molto tempo perché i contadini emigrano in America; anzi l'emigrazione fu detta una « piaga ». Rincrease che tanta gente si sottragga allo sfruttamento del capitalismo italiano e vada ad ingrassare i miliardari americani. Ma finalmente s'è trovato il modo di correggere la smania dell'emigrazione, senza bisogno di leggi proibitive, come pretendevano alcuni.

I contadini emigreranno in Africa. Là i capitalisti italiani impiegheranno fruttuosamente i loro capitali.

È ben triste la sorte delle nostre plebi campagnuole. Esse non hanno nemmeno la libertà di morire di fame dove vogliono. Colla lusinga e ogni altro artificio si inducono nell'errore e si mantengono nello sfruttamento... in patria. Esse devono assaggiare sempre e poi sempre le delizie del capitalismo italiano.

Sfruttate a sangue sul suolo natio, cercano un rifugio in terra straniera; dove il padrone ancora le insegue e le aggioga di nuovo al suo potere. E si nasconde l'inganno con promesse fallaci e con parole menzognere. Il capitalismo italiano estende il suo dominio, con la scusa di portare la civiltà tra della gente, che è forse in grado d'impararne a noi.

IL DITTATORE

Il dittatore ha parlato.

Ha parlato giovedì a Roma, con tono superbo ed arrogante. Ha svillaneggiato tutti, uomini e partiti; ha sdegnato difendersi dalle molteplici accuse; ha ostentato la propria forza brutale; ha detto chiaramente che le urne gli daranno ragione; ha dichiarato che lascerà il potere, sol quando a lui piaccia: ha parlato, insomma, come un uomo che prepara il colpo di Stato.

Ha messo in un mazzo solo socialisti ed anarchici, progressisti e conservatori di opposizione. Ha minacciato tutti: a tutti egli infliggerà lo stesso trattamento.

Non c'è che lui, [Francesco Crispi, per governare l'Italia. A sentirlo, il paese e il re vogliono lui, lui solamente. Ed egli forte di quest'appoggio, parla come un semidio e manifesta con cinismo sprezzante tutta la brutalità dell'animo suo e la libidine di vendetta che lo rode.

Non ha tenuto un discorso da ministro, ma una feroce requisitoria, nella quale ha pronunciata la condanna e lo sterminio di tutti i suoi nemici. Mai alcun ministro parlò con tanta alterigia, mai nessun uomo mostrò tanta fiducia nelle proprie forze e parlò di sé con tanta vanagloria. Il Crispi supera tutti; non gli sta a paragone nemmeno l'imperatore della Germania.

Sfacciato ed insolente, egli tratta con lo scudiscio e coi modi triviali del lazzarone. Non per nulla, dei colleghi di Napoli ha scelto porta Capuana. E non per nulla, al banchetto di Roma, gli erano intorno l'Heusch e il Morra di Lavriano.

Corruzione e violenza; ecco i suoi metodi, che son quelli pure che fecero la fortuna di tutte le tirannidi.

convinto, l'uomo non ama torturarsi il cervello; socialista, sia pure, ma lasciategli fare la partita a tresette. Quel po' di sera che gli resta libera da un immane lavoro ei vuol godersela. Ma è più largo di quanto non crediate: una volta l'anno portategli la scheda e la voterà; e se lo seccate di tanto in tanto, potrà anche appiccicarvi un obolo a patto lo lasciate tranquillo in fretta.

Altri si dicono « indipendenti ». Altri per davvero non han tempo o devono prender moglie, o l'han presa, o temono di comprometersi per buone ragioni od han paura della loro stessa ombra. C'è chi vorrebbe associarsi, ma non ne sa il modo; c'è chi lo sa, ma il circolo non l'ha in opinione di « serie » ed intanto conserva la pancia per i fichi e chi nemmeno ha sentore che un sodalizio esista nella sua città, specie se d'un bel far niente il sodalizio è primo a presentar l'esempio.

Ma non si giudichi la forza d'una associazione soltanto dalla quantità degli iscritti. Elemento di forza per essa è il numero non già dei soci, ma di quelli fra i soci che capaci sono di un pratico ed assiduo lavoro o che puntualmente pagano le quote.

La più gran parte di coloro che giudichiamo socialisti perché ci danno il voto rimarrà sempre estranea alle nostre migliori organizzazioni (l'esempio di Berlino insegna), limitandosi ad una vaga simpatia a base d'altruismo, o senza nettamente intendere il programma e senza nemmeno conoscerlo, acquistando come istintivamente la convinzione che solo il socialismo rappresenta e difende i suoi interessi.

Il giorno in cui questa massa immensa di proletari aventi vantaggio a mutare le condizioni sociali sarà divenuta favorevole a noi in questo minimo grado, noi voteremo, che ci darà il voto e col voto la forza di conquistare i pubblici poteri.

IL CONTEGNO DELLA DEMOCRAZIA SOCIALISTA TEDESCA dopo la caduta delle leggi antisovversive

In un paese veramente costituzionale, dopo il fiasco della crociata per « l'ordine, la religione e la morale » e dopo un'altra gravissima sconfitta subita dal governo colla freizzazione del progetto d'imposta sui tabacchi, la caduta del cancelliere e del Ministero sarebbe stata inevitabile. Non in Germania, dove è suprema legge la volontà del sovrano, il quale sicuramente si sbarazzerebbe di funzionari rivelatisi affatto insufficienti in un momento storico così critico, ma lo farà solo allorché il loro congedo non avrà l'aria d'una soddisfazione al Parlamento. La pratica costituzionale vigente in Germania può riassumersi nelle parole, con cui il ministro dell'interno v. Köller apostrofava il Reichstag:

« Che voi troviate buoni o cattivi i criteri, da cui son mossi i governi confederati proponendovi il progetto antisovversivo, ciò torna loro del tutto indifferente; voi siete qui unicamente per approvare le leggi che vi sono sottoposte ed i fondi necessari. »

Ecco a che vorrebbero ridotta l'azione parlamentare il governo ed i partiti conservatori. Niuna meraviglia quindi che essi considerino il parlamentarismo come un peso incomodo; ma è questo forse un motivo per socialisti di disinteressarsi da esso, proclamandone il fallimento davanti alla storia? Tutt'al contrario; noi vediamo appunto i socialisti assumersi il compito di richiamare il parlamentarismo alle sue rette funzioni, perocché vi ravvisano non tanto un semplice aringo per la propaganda quanto il campo grandioso, sul quale si deciderà la lotta della conquista del potere per parte del proletariato.

« Al signor di Köller non dovrebbe essere ignoto che vi furono in addietro parlamenti, elevatissimi a giudizi di ministri e di sovrani, i quali, a questo gioco, finiscono col rimettere non solo la carica e la corona, ma talvolta anche la testa. E sta bene che i parlamenti siano macchine per approvare i bilanci, ma possono esserlo egualmente per respingerli. Ora è passato il tempo in cui gli antenati del signor di Köller si proccacciavano il danaro dalla canaglia borghese appostandosi alle strade maestre senza bisogno di parlamenti. »

Queste le fiere parole del Vorwärts, organo di quel socialismo tedesco, che ad un nostro confratello milanese sembrava, l'altro giorno « assai platonico, anzi da dilettanti », forse perché non ha la santa ingenuità latina di stare ad attendere che gli piovano in bocca le invocate carabine liberatrici dalle nuvole della sua retorica.

Ed una buona occasione per affermare tale punto di vista si presentò ultimamente ai socialisti di Germania nel Reichstag, discutendosi una proposta dei progressisti per tutelare il segreto del voto.

Se il Reichstag, esclamò Singer, è deciso a difendere i diritti del popolo relativi al suffragio universale, segreto e diretto, esso ha anche in mano i mezzi per costringere gli Stati confederati ad obbedire alle sue decisioni. Ove gli Stati non vogliono sottostettervisi, il Reichstag rifiuti di votare i bilanci; vedremo un po' allora in qual modo essi potranno cavarsela.

Quest'atteggiamento risoluto del partito socialista non è per nulla l'effetto d'una montatura in seguito alla reiezione delle leggi antisovversive. I socialisti tedeschi hanno la gioia calma, misurata ed anche diffidente di fronte ad un avvenimento, ch'essi considerano, è vero, come una tappa importante nel loro cammino, ma di cui non esagerano la portata, non dissimulandosi oltretutto i pericoli e gli agguati, a cui l'avvenire può esporli. In ciò tutta la stampa del partito è unanime; dal Vorwärts alla Leipziger Volkszeitung, dal Sozialdemokrat alla Münchener Post, parte la stessa parola d'ordine: allertà!

Ecco, in riassunto, che cosa dice, per es., la Leipziger Volkszeitung: « È necessario, a fin di togliere dolorose illusioni, constatare che il progetto venne battuto non da un esercito omogeneo, ma dall'unione accidentale d'interessi affatto diversi, anzi tra loro antagonisti. Le proteste sorse solo allorché il progetto assunse la forma di dati dalla Commissione; prima, siccome non trattavasi di colpire se non la classe operaia, la grande maggioranza della borghesia o approvava o taceva. Non si deve che all'inaltabilità del governo, il quale si alienò il centro, che la legge sia caduta. »

« Certamente, continua, è merito della nostra incessante agitazione se l'opinione pubblica si scosse. Ma sarebbe esagerare la nostra posizione e le nostre forze, vantarci come soli vincitori. Mai circostanze come queste ci

Su identiche e forse più misere basi riposa l'edificio di quei partiti borghesi ch'oggi spadroneggiano il mondo.

Le perdite di soci.

Nei grandi circoli si verifica per solito un fenomeno curioso. S'accresce del continuo sui ruoli il numero dei soci per le successive ammissioni, ma la frequenza delle adunanze non varia ed i pagamenti non aumentano mai. Ciò è segno che il numero dei nuovi ammessi esattamente bilancia quello dei soci antichi che cessano d'intervenire alle riunioni e di pagare.

C'è perfino de' bei tipi che si fan proporre; sono accettati, figurano per mesi nell'elenco e non metteranno una volta piede nei locali né verseranno il becco d'un quattrino!

Il socialista innamorato della sua idea non s'avvilisce. Preveda il fatto e si corazzi contro il dolore.

Quei disertori sono uomini inadatti all'atmosfera ove vorreste farli respirare. Trovano gravi le riunioni o non capiscono, o il sgomento una disputa, o son gente espansiva che ha bisogno di ciarlare col bicchiere in mano, o stan lontani di casa e gli par gravosa la via, od erano volgari ambiziosi di gare parolai che han fittato l'ambiente, o non seppero resistere alle insistenze d'un amico ed ora si trincerano in una resistenza passiva, o coraggiosi e convinti per una sornia del di di festa son l'indomani presi da paura e si eclisano.

I sin qui detti casi tanto meno di frequente si verificano di quanto il circolo è cerchiato ed attivo ed i componenti affabili. Il suo potere d'attrazione è in ragione diretta delle sue forze simpatiche e vitali.

Avviso a coloro che s'addolorano. Ma intanto nel circolo si va facendo una

imposero maggiormente il dovere di conservare tutto il nostro sangue freddo e di frenare la gioia del momento. E passato il pericolo dell'ora presente; ma noi andiamo incontro a nuovi giorni critici. Vedremo dove saranno allora tutti coloro che oggi protestavano. »

E che il pericolo sussista non può mettersi in dubbio; il tono di tutta la stampa conservatrice sta a dimostrarlo. La vergognosa caduta del progetto antisovversivo non ha avuto minimamente l'effetto di avvitire la reazione, ma piuttosto quello di inaspirla, fornendole anzi il motivo di reclamare dallo Stato che esso spinga la sua teoria di difesa contro la democrazia socialista fino alle ultime conseguenze. E già si parla di attentati contro il suffragio universale; di portare l'età dell'elettorato dai venticinque ai trent'anni; di dividere il corpo elettorale in categorie, come in Austria.

Alcuni giornali arrivano a sostenere che il governo non abbia veduto di mal occhio una sconfitta, che gli faciliterebbe la via ad una nuova legge eccezionale contro i socialisti, quale è vagheggiata dagli Stumm e compagnia, cioè tale che paralizzi completamente il movimento operaio tanto nel campo politico come nel campo economico. Supposizione che, secondo il Vorwärts, deve assolutamente escludersi, avendo il governo data esuberante prova di mancare di qualsivoglia piano d'azione e di regolarsi a casaccio; mentre è certo, d'altra parte, che nelle classi dirigenti e nello stesso governo esistono correnti, le quali anelano ad un conflitto col Reichstag. Quanto gravi sarebbero le conseguenze di un simile conflitto, che porrebbe di fronte la rappresentanza del popolo e la corona, è evidente; ma è ben questo l'ideale dei partigiani di un colpo di Stato.

E quale sarà il contegno della democrazia socialista tedesca?

Con mal dissimulato dolore, la governativa Norddeutsche Allgemeine Zeitung è costretta a confessare quanto segue:

« Si può essere convinti che i capi della democrazia socialista sanno molto bene che, passando alla via di fatto, essi non avrebbero attualmente nulla da guadagnare e tutto da perdere. Essi vorrebbero adunque ogni loro sforzo ad impedire che si trascenda a conflitti di piazza od a moti rivoluzionari più vasti. Il loro interesse a tal ritengo è così evidente, che nemmeno un'iniziativa più accentuata dei capi ovvero misure che, in altre circostanze, sarebbero state a spingere le masse ad estremi disperati, riescirebbero oggi, crediamo, a provocare lo scoppio della mina. »

Il giornale reazionario vede giusto. Qualunque cosa si tramonti contro di lei, che ha mai a temere la democrazia socialista tedesca? Non ha essa forse mostrato, osserva il Sozialdemokrat, all'epoca delle leggi eccezionali di Bismarck, di saper resistere alle provocazioni, con cui si tenterebbe trascinarla sulla via della rivolta e della violenza? E non è in questa tattica, alla quale essa rimase sempre fedele, che sta il talismano della sua forza?

LA VOCE DEL GOVERNO

Il ministro Sonnino ha parlato ai suoi elettori, spiegando quali sono i provvedimenti finanziari ed economici, che il governo intende di proporre alla nuova Camera.

Il ministro del tesoro ebbe il merito di parlare con franchezza e di spifferare senza troppi riguardi la verità, intorno alle benevole intenzioni sue riguardo alle tasche dei contribuenti. Noi non sappiamo se di questi ce ne fossero molti tra i suoi ascoltatori; ma è a credere di no, poiché nessun giornale dice che l'oratore sia stato tempestato di mele marce, come si conveniva.

Il Sonnino ritiene necessario un « nuovo spirito di sacrificio nelle popolazioni ». La voce del governo non si fa sentire che per domandare sacrifici al paese. Forse esso non ha torto ad usare ed abusare della pazienza del popolo; è una pazienza così supina, che sarebbe un vero peccato non approfittarne.

I lavoratori hanno un solo diritto verso il governo: quello di pagare e di continuamente pagare, o di avere (come si esprime il ministro) spirito di sacrificio.

benefica selezione; via via il debole, vano, pauroso, inetto, s'allontana; restano gli uomini di carattere e di polso che han trovato aria per i loro polmoni e a poco a poco, nel senso morale, intellettuale e pratico, l'ambiente si affina.

Utilità pecuniaria.

Nelle società « economiche » esiste un ben maggior potere attrattivo, consistente in quella somma di utilità materiali che vi son messe a disposizione dei soci. La stessa causa trattiene costoro dal disertare, una volta entrati. Perciò l'afflusso vi è di gran lunga maggiore.

Ma già dicemmo le ragioni per cui, dato che abbiasi la scelta, consigliamo ai compagni di fondar solo circoli politici, d'agitazione e di propaganda.

Ma ciò non vieta che in seno ad essi si creino organismi adatti a portare ai soci alcuni vantaggi di denaro. Il numero degli iscritti indubbiamente ne verrebbe accresciuto (benché forse a detrimento della qualità media).

Potrebbero, ad esempio, stringere fra loro i soci col vincolo del mutuo soccorso o d'un magazzino cooperativo di consumo.

Ma per condurre a bene iniziative siffatte occorrono amministratori seri, ordinati, attivi, onesti, che accettino di lasciare la brillante azione politica per dedicarsi per anni ad una funzione volgare.

O se darate incarico a uomini non eccezionalmente accurati, l'iniziativa cadrà, seminando sfiducia.

Ma se d'altra parte vorrete là dentro assorbire l'energia dei migliori, avrete colpito a morte l'opera di propaganda del partito.

Senza fondare una sezione interna di M. S. si potrebbe e si deve, in caso di bisogno d'un consocio, raccogliere per lui un poco di denaro.

E se v'ha chi abbia il bernoccolo del com-

Essi pagano sotto tutte le forme, sia regalando una parte dei prodotti delle loro fatiche ai signori che trovano comodo di farsi mantenere, sia sopportando il maggior peso delle tasse, sia contribuendo al proprio asservimento col prestare sé stessi (in qualità di soldati o carabinieri) alla difesa del privilegio capitalistico. Essi pagano e pagan sempre di persona.

Che colpa ci ha il governo se le plebi non difendono i loro interessi e se anzi fanno il proprio danno, quando il giorno delle elezioni accorrono a votare per i rappresentanti dei loro padroni?

Del resto il governo conosce bene i suoi polli e sa di poterli pelare, senza che strillino molto. Lo sa così bene, che il Sonnino avverte paternamente che le popolazioni « dovranno rinunciare per parecchi anni ancora ai benefici di opere pubbliche e di miglioramento ». E le popolazioni a questa lieta prospettiva non si commuoveranno di soverchio.

Intanto, per cominciare, pioveranno presto delle nuove tasse, ossia ci sarà bisogno (per dirlo col Sonnino) di « qualche leggiero rinforzo tonico nelle entrate ». S'intende che le entrate del governo sono le uscite dei contribuenti.

E pensare che c'è ancora tanta incoscienza tra le plebi e tanta ignoranza, che il Sonnino avrà senza dubbio i voti di molti e molti lavoratori, i quali avranno pur udito le promesse fatte dal loro candidato! Per modo che questo, rieleto con splendida votazione, potrà tornare in Parlamento a portarvi l'espressione dei sentimenti e dei bisogni popolari.

Il popolo che prova il bisogno di farsi scorticare con dei nuovi balzelli e che lo esprime eleggendo esso stesso il suo scorticatore! Come vorranno ridere i nostri nipoti delle brutte farse che avvengono oggi!

Perché si capisce che una gente subisca le prepotenze di un'altra gente più forte. Ma che ci siano di quelli, che hanno a loro disposizione la forza, componendo essi la grande maggioranza della popolazione, e hanno il mezzo di farla valere, ossia il voto, e l'adoprano in vantaggio dei propri avversari, questo veramente si stenta a capire.

Del resto, se voi, o lavoratori, volete nuove tasse e nuovi dolori, accomodatevi pure e votate per i vostri padroni. Noi non ci sgomentiamo per questo, e seguitando per la nostra via, verremo educando a poco a poco la coscienza del proletariato, anche se esso persevererà nel suo « spirito di sacrificio per parecchi anni ancora ».

Suffragio universale e partito socialista

Lo spettacolo d'una votazione a suffragio universale nella Repubblica Svizzera riempie l'animo del profano — magari uscito di fresco dagli stagnanti paduli della vita politica italiana — di viva ammirazione.

La partecipazione della gran massa dei cittadini, che abbian compiuti i venti anni, alle urne interrogate anche intorno alle più lievi spese, e soprattutto la passione che infiamma lo spirito pubblico abituato a discutere la più alta come la più umile delle proposte interessanti il bilancio finanziario o morale della nazione, vi trascinano — di primo impeto — nella cerchia dorata di una illusione: l'illusione che la sovranità popolare possa essere per davvero cosa di questo mondo tiranneggiato dalle leggi del capitalismo e che la forma democratica politica possa operare anche di per sé stessa l'elevamento del proletariato.

mercio, a parte il gravoso organismo d'una cooperativa di consumo, non sarà difficile porre in vendita generi di facile smercio ed a buoni prezzi, con qualche utile per i soci e per l'associazione.

Più facile sarebbe fondare corsi gratuiti di lingua, di disegno, o scuole di leggere o scrivere e di conti. L'iniziativa è da seguirsi al patto d'aver sottomano insegnanti che, non essendo costretti dal vincolo d'uno stipendio, non tralascino alla terza lezione un corso in cui s'erano impegnati per un anno.

Così la « réclame » fatta a quelli fra i soci che esercitano per proprio conto un mestiere, calzaioli, sarti, parrucchieri, osti, e così via, mediante indirizzi e campioni esposti nel circolo e caloroso invito a tutti di servirvi di preferenza colà.

Gli avvocati ed i medici s'impegnerebbero a dare gratis pareri ai soci bisognosi.

Questi e consimili artifizii introdociamoli pure nel circolo senza dimenticare però che il nostro dovere è meta è la diffusione dei principi e che in fin dei conti tutte costede vie di lucro altro non servono che ad illuderci sulle vere forze dell'amata nostra associazione, trattenendo artificialmente intorno alla sua bandiera gente incapace di restarvi per un'ora.

La vita d'assemblea.

Dallo svolgersi affabile, sereno e attivo, o disordinato e collettico delle adunanze, dipende spesso l'esistenza d'un'associazione.

Le adunanze tengonsi a data fissa, per esempio, il sabato d'ogni settimana od il 1.º ed il 15 d'ogni mese. Così avviene che i soci ricordan sempre e di lunga mano le date e vi conformano le loro abitudini serali.

I nostri sodalizi non eleggono « presidenti » nel senso comune di responsabili e capi come

O. MORGARI

L'ARTE DELLA NOSTRA PROPAGANDA

Perciò sono a raccomandarsi le tessere di ammissione, anche un po' eleganti, in cartoncino in colore; stampate in tipografia non costano che da 2 a 3 lire al cento. Il neofita ostenta cogli amici questa prova d'un'affiliazione che l'ingrandisce. Il socio se ne serve di biglietto d'ingresso alle riunioni e per farsi riconoscere nei viaggi. Sborserà volentieri anche 10 centesimi per possederla e di qui un guadagno per la cassa del circolo.

Udimmo spesso i soci operai reclamare la stampa dello statuto in forma di libretto tascabile, contenente le generalità del socio ed un casellario ove il cassiere annota i pagamenti fatti. Anche questo libretto potrebbe esser posto in vendita con guadagno della cassa.

Il numero degli associati.

In un gran centro ove nel 1893 la lista nostra riportava 150 mila voti — Berlino — le organizzazioni socialiste a carattere politico contavano appena 6 mila membri contro 23 mila nelle società professionali aderenti. Per ogni 25 votanti uno solo faceva dunque parte di circoli socialisti. Quanto alle società corporative, grazie ai vantaggi del mutuo soccorso, della resistenza, ecc., la proporzione saliva ad 1 per ogni 5 votanti.

Non s'avviliscono dunque i buoni compagni pel poco accorrere di soci. Anche se